



Comune di Perugia
Cultura & Verde
D&A



Steve Sabella Archaeology of the Future

8 ottobre / 16 novembre 2014
10 ottobre / 30 novembre 2014
Centro Internazionale di Studi e Ricerche
Cultura, Arte e Storia

Per informazioni e biglietti: 075 5751111
www.comuneperugia.it

Perugia, 2014

STEVE SABELLA

ARCHAEOLOGY OF THE FUTURE

Verona, Centro Internazionale di Fotografia
Scavi Scaligeri

8 OTTOBRE - 16 NOVEMBRE 2014

Mostra a cura di | Curated by
Karin Adrian von Roques

Catalogo a cura di | Catalog edited by
Beatrice Benedetti

Testi di | Texts by
Flavio Tosi
Antonia Pavesi
Karin Adrian von Roques
Steve Sabella
Nadia Johanne Kabalan
Leda Manosur
Beatrice Benedetti

Progetto grafico | Layout and design
Lisa Camporesi

Supervisione editoriale | Editing
Maria Paola Poponi

Crediti fotografici | Photo credit
Mauro Fiorese
Davide Papetti

Maretti Editore
www.marettieditore.com

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta
o trasmessa in qualsiasi forma o con mezzo elettronico,
meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta
dei proprietari dei diritti e dell'editore.

No part of this publication may be reproduced
or transmitted in any form or by any means electronic
or mechanical or in any manner whatsoever
without written permission by the publisher.

© Maretti Editore

Tutti i diritti riservati | All rights reserved

ISBN 978-88-98855-10-0

Si ringrazia | Many thanks to
Un ringraziamento particolare a Mauro Fiorese.
Con lui abbiamo preso parte alla Biennale
di Fotografia FotoFest di Houston in veste
di portfolio reviewer.
Grazie a quell'esperienza abbiamo
incontrato Karin e Steve

Special thanks go to Mauro Fiorese,
who was with us when we took part
in the FotoFest Biennial of Photography
in Houston as portfolio reviewers.
It was there that that we met
Karin and Steve.
(G.G. – B.B.)



Il Sindaco | Mayor

Assessore alla Cultura | The Culture Councillor
Flavio Tosi

Consigliera incaricata alla Cultura
Counsellor for Cultural Affairs
Antonia Pavesi

Direzione Area Cultura | Culture Department Director
Gabriele Ren

Coordinamento e organizzazione
Coordination and Organisation
Giusi Pasqualini
Silvano Campedelli

Progetto e coordinamento manageriale
Project and Managerial Coordination
Giorgio Gaburro

Progetto e coordinamento scientifico
Project and Scientific Coordination
Beatrice Benedetti

Coordinamento per Steve Sabella Studio
Coordination for Steve Sabella Studio
Amanda Tugwell

Documentario | Documentary
In the Darkroom with Steve Sabella
Nadia Johanne Kabalan

Comunicazione | Communication
Roberta Bordignoni

Ufficio stampa | Press Office
Valeria Merighi

Grafica | Graphics
Roberto Vassanelli

Didattica ed eventi | Didactics and Events
Carla Avanzini
Aster srl

In collaborazione con | In collaboration with



Visite guidate | Guided Tours

Davide D'Agostino
Valentina Ferrazzi
Giulia Magnabosco
Valeria Marchi
Valeria Nicolis
Lorenza Roverato

Servizio guardiania | Gallery Attendants Service
Auser

Servizio Sicurezza/Security
Società Servizi Socio Culturali

Servizio Civile/Civilian Service
Davide Papetti

Tirocinio/Internship
Alice Malesani

Logistica mostra | Exhibition Logistics
Silvano Campedelli
Marco Vanzo

Traduzioni | Translations
Jeanne Haunschild
Simon Turner

Movimentazione e installazione delle opere
Moving and Installation of Works
Arlac S.a.s.

Servizi audiovisivi | Audio-video Service
Tecno Service Verdari Srl

Trasporti | Transport
Andreetto & Zanon Srl

Assicurazioni | Insurance
Cattolica Assicurazioni

Con il contributo di | Main Partner



**STEVE SABELLA.
UN INCONTRO**
KARIN ADRIAN VON ROQUES

Agosto 2014

Si suppone che io scriva un testo. Su Steve Sabella. Per la mostra *Archeologia del Futuro*. Steve e io abbiamo già lavorato insieme. In occasione della XV Biennale di Fotografia di Houston (Texas) che si è svolta nella primavera di quest'anno. Allora avevamo esposto i foto-colage dei suoi cicli *In Exile* e *Metamorphosis*. Le opere di Steve mi sono entrate in circolo. Forse perché Steve mi è entrato in circolo come persona e come artista. Per far capire ciò non posso separare il suo lavoro dalla sua vita. E soprattutto non posso distinguere tutto questo da quello che sta accadendo oggi a Gaza. Ecco perché non sono molto interessata a scrivere un'anamnesi da storica dell'arte. Preferisco di gran lunga approcciare il suo lavoro dal punto di vista privilegiato di un archeologo.

La mostra a Verona presenta con attenzione un *parcours* in sette stazioni della poetica di questo artista. Sette tappe che conducono attraverso il processo da lui compiuto per affrontare situazioni segnate da conflitti politici, che hanno lasciato traccia e si sono depositate in vari livelli del suo inconscio. La mostra è un viaggio archeologico. Frammenti/oggetti trovati/detriti di memoria vengono scavati, assemblati, classificati e ricomposti insieme. Il mio sforzo è tentare una ricostruzione. È un tentativo verso la visione del quadro nella sua interezza. Da angolature differenti.

Annotazione I

Berlino, Ottobre 2012. Ho preso accordi per incontrarmi con Steve Sabella, alle 5.30 del pomeriggio, a Oderbergstrasse dove vive. Steve è uno degli artisti della Biennale di Houston alla quale attualmente sto lavorando. Si è fatto un nome con le sue opere fotografiche.

**STEVE SABELLA:
AN ENCOUNTER**
KARIN ADRIAN VON ROQUES

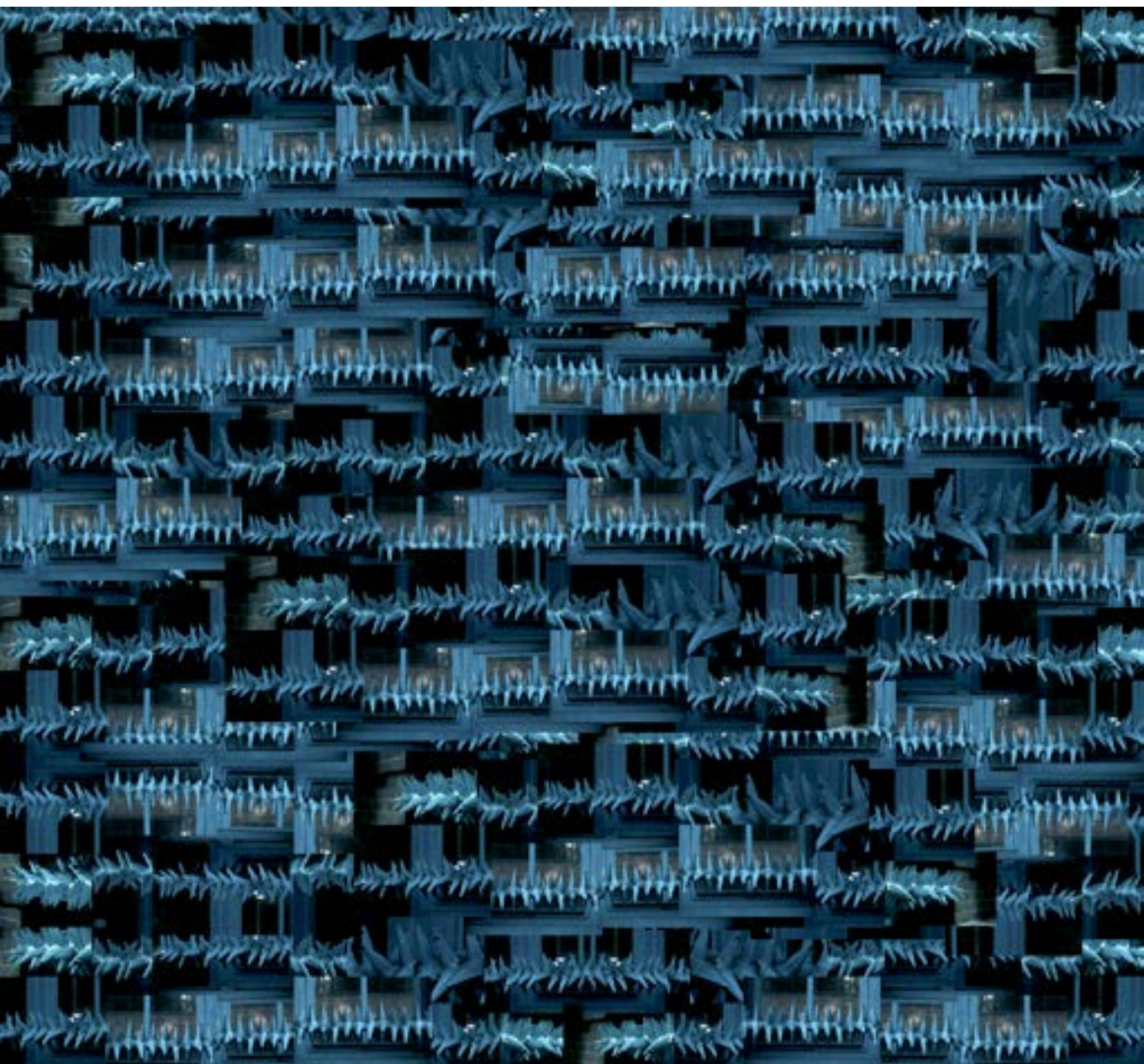
August 2014

I am supposed to write an article. On Steve Sabella. For the exhibition *Archaeology of the Future*. Steve and I have already worked together. For the 15th International FotoFest Biennale in Houston, Texas, which took place in the spring of this year. We were then showing photo-collages of his cycles from *In Exile* to *Metamorphosis*. His works get under my skin. Perhaps because Steve gets under my skin as a person and an artist. To understand it, I cannot separate his artwork from his life. And especially not separated from what is happening right now in Gaza. I am not very interested in writing a kind of art-historical anamnesis. I would much rather approach his work from the vantage point of an archeologist.

The exhibition in Verona presents a carefully planned *parcours* through seven stations of this artist's work. Seven stations that lead through the artist's process of coping with situations marked by political conflicts that have left traces and been deposited in layers of his unconscious. The exhibition as an archeological journey. Fragments/found pieces/scraps of memory that are dug up, assembled, classified and merged. My attempt of a reconstruction. The attempt to see the whole picture. From different angles.

Note I

Berlin: It's October 2012 and I have arranged to meet up with Steve Sabella. At 5:30 pm in Oderberg Street where he lives. Steve is one of the artists for the Biennale in Houston, which I am currently working on. He has made a name for himself with his photo works. The taxi drops me off at a random intersection. The apartment: a large one with lots of light in



IN EXILE

2008

Stampa lambda montata
su alluminio con bordo di 5 cm
Lambda print mounted on aluminum
5-cm aluminum box edge

Edizione di 6 + 2 PA
Edition of 6 + 2 AP
136 x 125 cm

Il taxi mi scarica a un incrocio qualunque con la via.

L'appartamento: grande, con molta luce, in un vecchio edificio berlinese. Le tavole del pavimento scricchiolano sotto i passi. Tutte le porte sono aperte e permettono di guardare dentro le singole stanze. L'arredamento è arioso. I mobili di design.

Steve: alto, slanciato, capelli neri, occhi scuri. Si muove come un ballerino. Rapidi movimenti oscillanti. Parla velocemente, quasi senza riprendere fiato. Qualcosa da bere? Tè. Di che tipo? Verde. Ci siamo conosciuti a Dubai. Ah, adesso mi ricordo. Ci ha presentati Omar Donia. Apprezza Omar e anche lui ha scritto un articolo per *Contemporary Practices*. Se l'ho letto? Ah, sono anch'io nel board di quella rivista d'arte. Grandioso. Il tè è pronto. Ancora troppo caldo per berlo. Steve - che è andato avanti e indietro per tutto il tempo - si siede vicino a me.

Parliamo del suo lavoro. Apre il laptop in un gesto. Mostra le immagini dei suoi cicli recenti: *Euphoria*, *Beyond Euphoria*, *Metamorphosis*. Racconta della sua concezione, in cui la sua biografia gioca una parte decisiva. La ripetizione di alcuni motivi nelle sue opere li trasporta in uno spazio mentale; l'immaginazione diviene immagine, che rivela l'interiorità e la parte esteriore di Steve, l'esilio e la via di uscita da quella condizione.

Annotazione 2

Steve: sempre irrequieto, nato a Gerusalemme nel 1975. Cresciuto lì, nella città del lungo scontro tra Israele e la rivendicazione Palestinese di umana giustizia. Non sono gli eventi da prima pagina che lo tormentano. È il piccolo, lento trascinarsi delle cose, l'infrangimento delle leggi, le sottili anomalie che gli danno la sensazione di qualcosa di profondamente sbagliato. Mentre vive nella sua città natale, si sente senza patria, sradicato. Un vagabondo. Questo sentimento cresce fino a un'afflizione che corrode, che turba il naturale senso di fiducia di un individuo,

an older Berlin building. The floorboards creak when walked on. All the doors are wide open, allowing a look into the individual rooms. The furnishings are airy. Designer furniture.

Steve: tall, slim figure, black hair, dark eyes. He moves like a dancer. Quick, vibrating movements. He talks quickly, almost breathlessly. What would I like to drink? Tea. What kind? Green. That we know each other from Dubai. Ah, I remember now. Omar Donia introduced us to each other. That he prizes Omar and that he himself wrote an article for *Contemporary Practices*, whether I read it? Ah, I am on the board of that art magazine. Great. The tea is ready. Still too hot to drink. Steve, who has walked back and forth the whole time, sits down next to me.

We talk about his work. He flips open his laptop. Shows pictures of his latest cycles: *Euphoria*, *Beyond Euphoria*, *Metamorphosis*. He tells of his concept, in which his biography plays a role. The repetition of his motifs turn them into a mental landscape, imagination become picture, which exposes his innermost, like his outermost, exile and his way out.

Note 2

Steve: ever restless, born 1975 in Jerusalem. Grew up in this city with its long-lasting conflict between Israel and the Palestinian claim to human justice. It is not the spectacular events that increasingly nag at him. It is the small, slow creep of things, the infringement of laws, the subtle abnormalities that give him the feeling of something profoundly wrong. When he lives in his native city, he feels a lack of homeland, uprooted. Homeless. This feeling grows into a mounting affliction that corrodes, that unsettles one's natural basic trust, long-term. At the age of 33 he goes to London. Although he could continue to live in Jerusalem, he can do so no longer in a place where constant restrictions mark everyday life. The long time existence of the "real" Jerusalem becomes a memory, overlaid by the new sensual impressions and living

per lungo tempo. A 33 anni va a Londra. Benché possa continuare a stare a Gerusalemme, non gli riesce più stare in un luogo dove costanti restrizioni segnano la vita di tutti i giorni. La lunga esistenza della Gerusalemme "reale" diviene un ricordo, sovrapposto alle nuove, sensuali impressioni e condizioni di vita sperimentate prima a Londra e poi a Berlino. Gerusalemme come luogo fisico si trasforma, nella coscienza di Steve, in una Gerusalemme che esiste sotto forma di raffigurazione immaginata.

«Gerusalemme - mi racconta - divenne un'immagine e io mi sentivo intrappolato in essa, nell'immagine di Gerusalemme ovviamente. Poi però lentamente, dopo aver rappresentato Gerusalemme in una forma, ho capito che il mio sforzo era diretto proprio a capire le immagini, la loro funzione e origine, per trovare una via e liberare me stesso. Io ho liberato davvero me stesso dall'esilio, o dall'immagine dell'esilio, proprio ricorrendo alla mia immaginazione. Ciononostante, ho realizzato subito dopo che ero stato imprigionato in altre immagini. La vita stessa diventa così un processo infinito di liberazione. Abbiamo bisogno di svelare tutti quei sistemi che occupano i nostri pensieri e immaginazioni, affinché possiamo pensare e immaginare a modo nostro».

L'esilio diviene un tema ricorrente per Steve: alla fine la "cittadinanza globale" è l'unica alternativa percorribile. Il suo periodo fuori delle mura di Gerusalemme diventa una fase in cui scendere a patti con l'allontanamento, con tutti i sintomi ed effetti collaterali che esso comporta. Ciò innesca un processo di auto-interrogazione e introspezione. E diviene uno sviluppo che lo libera dai traumi delle sue origini. «Ho capito che tutto attorno a noi è una costruzione, un sistema, i cui codici funzionano, senza essere messi in discussione, per la maggior parte delle persone - afferma in un'intervista - Sono cresciuto, per caso, in una regione famosa per i suoi codici complicati. La mia battaglia è stata quella di liberarmi da quel sistema che mi etichettava automaticamente come un individuo

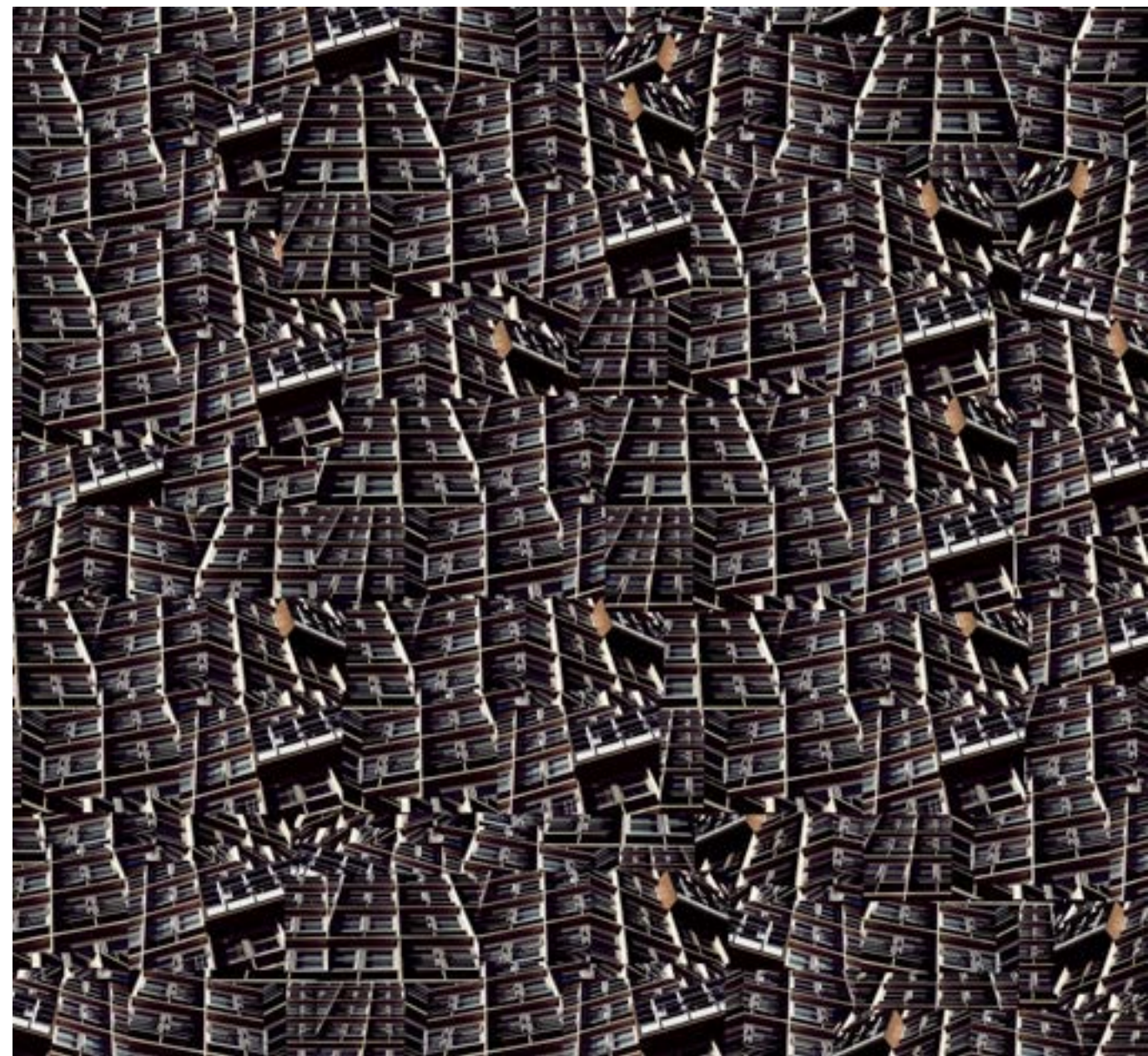
conditions of London and later Berlin. Jerusalem as a physical place gets modified in Steve's consciousness to a Jerusalem that exists in the form of an image in the imagination. «Jerusalem - he tells me - became an image and I felt entrapped in it. It refers to Jerusalem, of course. But slowly and after realizing that Jerusalem is an image, I understood that my struggle was to understand images, their function and origin in order to find a way to liberate myself. I did liberate myself from exile, or the image of exile, by resorting to my imagination. However, I soon realized that I became entrapped in other images. Hence, life itself becomes an endless process of liberation. We need to find all those systems that occupy our thoughts or imaginations so that we can think and imagine in our own way».

Exile becomes an ever recurring theme for Steve, in the end "global citizenship" is the only viable alternative. His time outside the walls of Jerusalem turns into a phase of coping with exile and all its symptoms and side effects. This initiates a process of self-questioning and introspection. And it becomes a process that liberates him from the traumata of his origin. «I understood that everything around us is a construct, a system whose codes go unquestioned by the majority of people - he says in an interview - by chance I grew up in a region known for its difficult codes. My struggle was to break free from that system, which by default, labelled me as a person under Israeli occupation. I asked myself what was stopping me from feeling free?» By uncoupling himself from this system he is able to be free. And he is helped to do so also through his «research on the origin and function of images».¹

Note 3

In our conversation, Steve and I speak of the disregard for the rights of others and that the

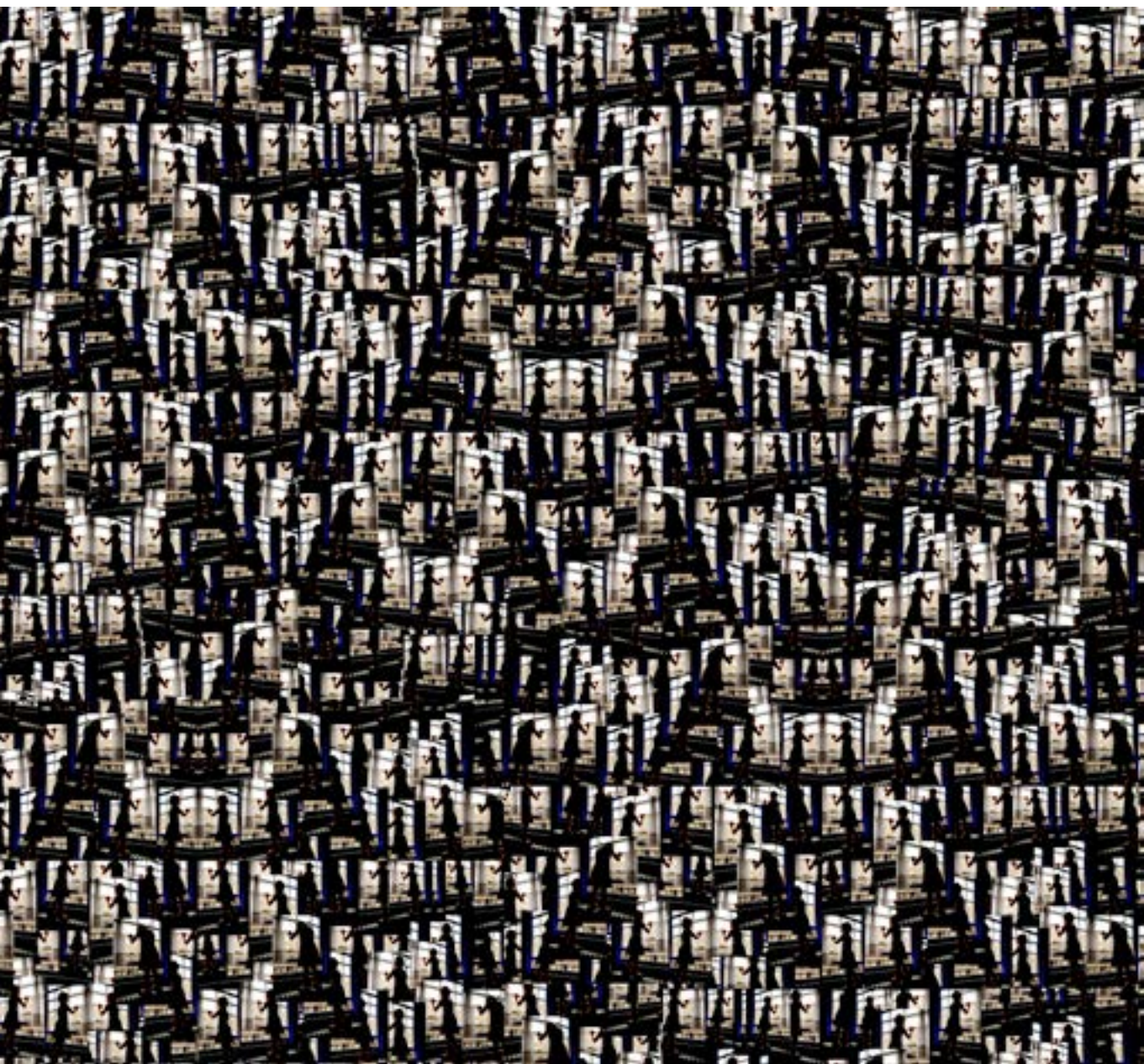
¹ Quotation from "Image As Witness – Archeology of the Past: Interview with Steve Sabella" by Wafa Gabsi



IN EXILE

2008

Stampa lambda montata
su alluminio con bordo di 5 cm
Lambda print mounted on aluminum
5-cm aluminum box edge
Edizione di 6 + 2 PA
Edition of 6 + 2 AP
136 x 125 cm



IN EXILE

2008

Stampa lambda montata
su alluminio con bordo di 5 cm
Lambda print mounted on aluminum
5-cm aluminum box edge

Edizione di 6 + 2 AP
Edition of 6 + 2 AP
136 x 125 cm

sotto l'occupazione Israeliana. Mi sono chiesto: cosa ti impedisce di sentirti libero?». Solo affrancandosi da questo binomio Steve è stato in grado di sentirsi libero. È stato aiutato in questo anche dalla sua «ricerca sull'origine e la funzione delle immagini».¹

Annotazione 3

Durante la nostra conversazione, Steve e io parliamo del disconoscimento dei diritti degli altri e affermiamo che la violazione di tali diritti, come lo stupro, l'omicidio, la schiavitù, la tortura e l'occupazione, non sono mai giustificabili, né si possono difendere o guardare da prospettive differenti. Concordiamo che i diritti altrui siano una verità universale affermata più e più volte, nei più vari contesti. Fare agli altri quello che vorresti fosse fatto a te. Gli dico che conosco quel sentimento che nasce quando qualcosa è accettata come normale ma normale non è: la perversione dei principi morali ed etici. Sto pensando al muro tra Israele e Palestina e alle zone di confine, alla Germania divisa, penso al muro di Berlino. «Sei solo un bambino e cresci in queste condizioni – ribadisco – Non conosci nulla di diverso. Fa parte della tua stessa esistenza. Vai da Est a Ovest e sei obbligato a passare dai checkpoint. Un sacco di seccature con i checkpoint. Un sovradimensionato apparato di checkpoint. Sei sempre alla mercé del cavillo legale e del capriccio. Ogni volta il sentimento di insicurezza aumenta. Il processo di controllo finirà male per te? Oppure, metti che vai a fare una passeggiata. Il paesaggio è incantevole, il cielo azzurro. Arrivi a una zona di confine. Il paesaggio è incantevole, il cielo sempre azzurro. Con la differenza che la terra straordinaria che sta davanti a te è una zona di morte. Oltrepassarla può costarti la vita. Capiisci immediatamente l'intero sforzo necessario per mantenere lo status quo. Solo perché qualcuno possa andare da Est a Ovest e viceversa.

¹ Citazione da "Immagine come testimonianza. Archeologia del passato: Intervista con Steve Sabella" di Wafa Gabsi

violation of rights like rape, killing, slavery, torture and occupation never should be justified, defended or looked at from several angles. We say that the rights of others is a universal truth that has been formulated again and again in the most varied of contexts. Do unto others as you would have them do unto you. I say that I know the feeling that arises when something accepted as normal is not normal. The perversion of ethical and moral principles. I am thinking of the wall between Israel and Palestine and speak of the zone's borders, of divided Germany, the wall in Berlin. «You're just a kid and grow into these conditions - I say - You don't know any different. It's a part of everyday life. You go from East to West, you have to pass checkpoints. An elaborate hassle with checkpoints. An oversized apparatus of checkpoints. You are forever exposed to chicanery and caprice. Each time the feeling of insecurity grows. Will the process of being controlled eventually end badly for you? Or you go for a walk. The landscape is lovely, the sky is blue. You arrive at a zone border. The landscape is lovely, the sky is still blue. With the difference that the remarkable land that extends before you is a death zone. To overstep it would cost you your life. You understand at once the entire effort necessary to keep everything status quo. Only so that no one can go from East to West or vice versa. But it is even more complicated. When I often stand with friends at the wall in Berlin and peer into the other side, an uneasy feeling creeps over me, a feeling of complicity in the whole miserable situation. It was after all the Germans who were guilty of the terror regime. And at school they told us that we too, those born afterwards, also have to bear the heavy burden of blame. The consequence of all this was anxiety and depression. And those who experienced the terror and survived the horror are themselves also hounded by anxiety and depression. That is the tragedy of it all, that there is no end to history. That it goes on». In a queer way I feel linked to Steve's story



IN EXILE

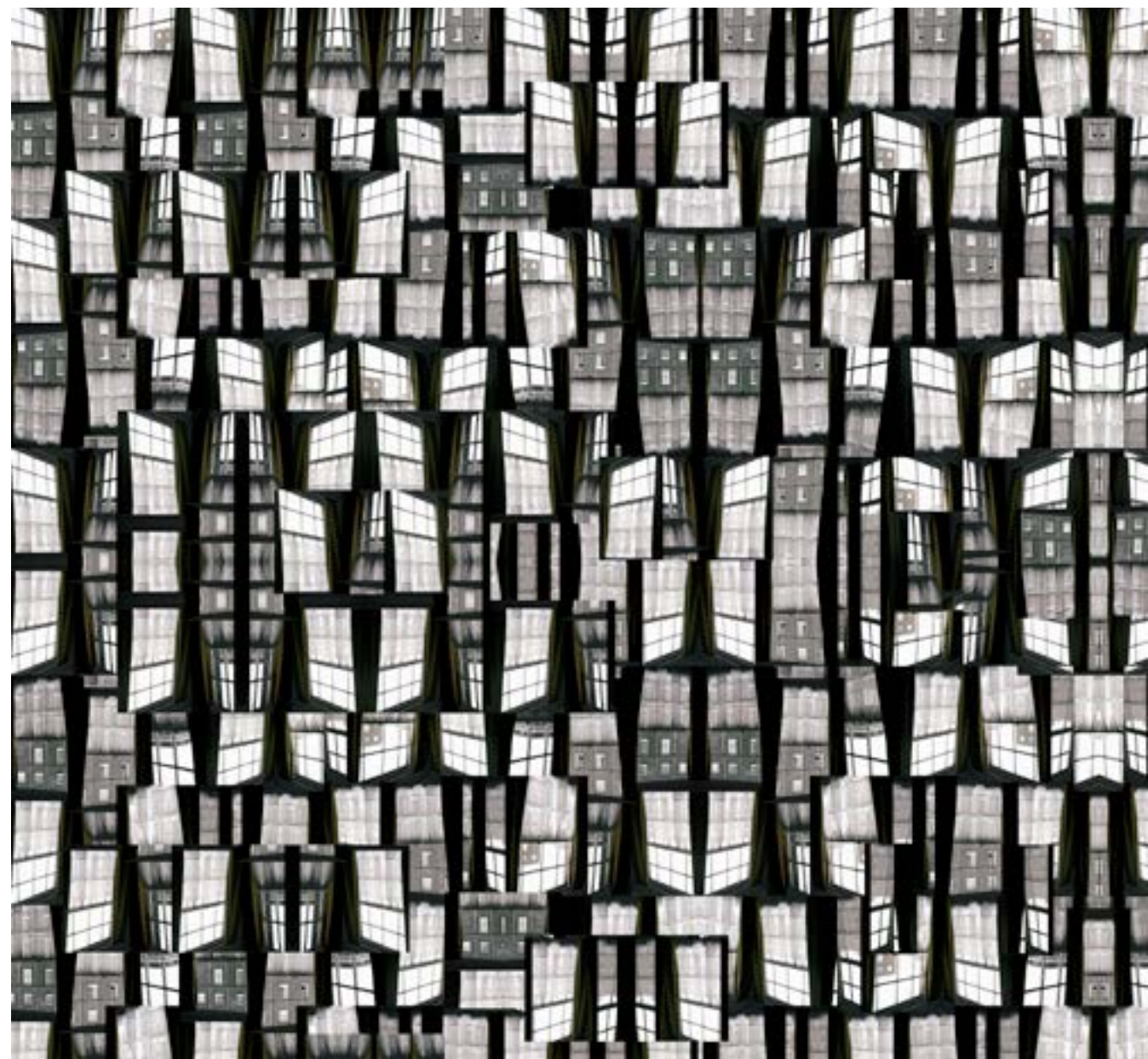
2008

Stampa lambda montata
su alluminio con bordo di 5 cm
Lambda print mounted on aluminum
5-cm aluminum box edge

Edizione di 6 + 2 PA

Edition of 6 + 2 AP

136 x 125 cm



IN EXILE

2008

Stampa lambda montata
su alluminio con bordo di 5 cm
Lambda print mounted on aluminum
5-cm aluminum box edge

Edizione di 6 + 2 PA

Edition of 6 + 2 AP

136 x 125 cm

Ma è persino più complicato di così. Quando spesso, davanti al muro di Berlino con i miei amici, scrutavo verso l'altro lato, serpeggiava in me una sensazione di disagio, un sentimento di complicità verso quella situazione deprimente. Dopo tutto, erano i tedeschi a essere colpevoli del regime di terrore. E a scuola ci insegnavano che lo eravamo anche noi, seppur nati dopo, anche la nostra generazione doveva sostenere il fardello della vergogna. La conseguenza di tutto questo era l'ansia e la depressione. E quelli che avevano sperimentato il terrore ed erano sopravvissuti all'orrore erano anch'essi perseguitati da inquietudine e della depressione. Questo è l'aspetto tragico di tutto ciò, che non c'è fine alla Storia. Va avanti». In uno strano modo, io mi sento connessa alla vicenda di Steve, perché la prosecuzione della Storia è la sofferenza di tutti i Palestinesi. Perché i crimini dei nostri padri sono spesso usati per giustificare il supplizio presente del popolo palestinese.

Annotazione 4

La conversazione prende una certa piega. Steve spiega che lui pensava alla morte quando aveva la sensazione di essere sull'orlo di un crollo fisico e mentale, quando non sapeva come trovare una via di uscita da quel buco nero. È stato esattamente a quel punto che una cura si rivela essere la discesa nell'oscurità, per portare allo scoperto, strato su strato, i ricordi sepolti estratti di là. Tale processo è reso possibile da un *insight*, una visione interiore più limpida. Le finestre che egli ha fotografato, ritagliato e rimesso insieme di nuovo sono espressione della sua vita che gli appare scollegata. Quelle finestre non consentono una visione sulla vita. Sono elementi di muri assenti, riflettono la lotta di Steve contro il suo esilio, interiore ed esteriore. Esse sono la descrizione dello stato del mondo che si sta sfaldando, e sono pure un tentativo di riportarlo a un sistema di ordine. Non significano un'apertura a un universo rassicurante. Non ci concedono una visione verso una distesa vasta e libera. Sem-

because its continuation is the suffering of the Palestinians. Because the crimes of our fathers are often used to justify the present suffering of the Palestinians.

Note 4

The conversation takes a turn. Steve explains that he thought of death when he had the feeling of standing on the brink of a physical and mental breakdown, when he didn't know how he was supposed to find his way out of this dark hole. It is exactly at this point that a kind of healing proves to be a descent into the darkness to expose layer by layer the buried memories that are extracted there. This process enables a clearer "insight". The windows that he photographed, cut apart, and set together again are an expression of his life that seems ungrounded. They grant us no view onto life. They are elements of absent walls. And thus reflect Steve's struggle with exile, the inner and the outer one. They are a description of the state of the world that is falling apart, also an attempt to bring it back into a system of order. They do not signify an opening into a friendly world. They grant us no view into the vast and free expanse. They seem to have been robbed of their original function, as a documentation of constricted existence, even imprisonment. At the same time, Steve's window pieces are an example of his artistic approach, how he studies images and finds loopholes where he can jump from one dimension to another. The windows are imagined windows or images of windows that he perceived in his imagination. In one of the pictures from the *Metamorphosis* series in which the level of suffering as a state of the soul is expressed in a condensed form, my gaze remains glued to a cactus. The cactus to me seems strange in a world thrown out of joint. It is spiky, repelling. And perhaps, too, a bearer of hope, a sign of an eventual overcoming of suffering. Subject to the most complicated conditions, the plant survives in nature defensively, thanks to its barbs.



METAMORPHOSIS

2012

Stampa lightjet sotto diasec
con bordo di alluminio di 3.5 cm

Lightjet print on diasec
3.5-cm aluminum box edge

Edizione di 6 + 2 AP

Edition of 6 + 2 AP

160 x 160 cm





METAMORPHOSIS

2012

Stampa lightjet sotto diasec
con bordo di alluminio di 3.5 cm

Lightjet print on diasec
3.5-cm aluminum box edge

Edizione di 6 + 2 AP

Edition of 6 + 2 AP

160 x 160 cm

brano esser state derubate dalla loro funzione originaria, sono testimonianza di un'esistenza costretta, persino di reclusione. Allo stesso tempo, i pezzi di finestra di Steve sono un esempio del suo approccio artistico, di come egli studi le immagini e trovi delle feritoie per saltare da una dimensione all'altra. Le finestre sono finestre immaginate oppure immagini di finestre che egli percepisce con la sua immaginazione. In una delle composizioni della serie *Metamorphosis* in cui il livello di sofferenza come stato d'animo è espresso in una forma condensata, il mio sguardo rimane incollato a un cactus. È strano per me trovare un cactus in un mondo disarticolato. È pungente, respingente. Forse è anche però portatore di speranza, segno di un superamento della sofferenza. Soggetta alle condizioni più estreme, infatti, la pianta sopravvive in natura difendendosi con le proprie spine.

Annotazione 5

Abbastanza stranamente il cactus mi riporta a un'altra immagine: una tazza da tè giapponese di cui avevo parlato a Steve. Mia nonna aveva ricevuto ciò che restava di un servizio da tè giapponese del XIX secolo, tra cui c'era una tazza. La porcellana era dipinta ed era così sottile che potevi quasi guardarci attraverso. Quella tazza mi ha sempre affascinato. Io qualche volta la prendevo in mano con la massima cautela e la portavo alla luce. Insieme a molti piatti, la tazza sopravvisse al bombardamento su Hannover del 1943 che distrusse la casa di mia nonna. Io ho immaginato spesso questa tazza in mezzo alle pietre della casa. Un qualcosa di così fragile. Un oggetto quasi surreale in un mondo falciato, decimato da quel "diluvio". Per lungo tempo quell'immagine è rimasta nella mia mente come una minaccia alla pace.

La pace - pensavo - qualcosa che tutti auspicavano come epilogo della II Guerra Mondiale. Un segnale molto importante venne dato a Berlino nell'Ottobre del 1950: una campana, la campana della pace nella torre del Municipio di

Note 5

Strangely enough, the cactus takes me to another image, that of the Japanese tea cup that I told Steve about. My grandmother had the leftovers of a Japanese tea service from the 19th century, among which was a cup. The china was painted and was so fine that you could almost see through it. This cup had always fascinated me. I took it sometimes with the greatest care into my hand and held it up to the light. Along with several plates, this cup had survived the 1943 bombing raid on Hannover that destroyed my grandmother's home. I often imagined where this cup lay in the midst of the house's rubble. Something so fragile. A quasi surreal object in a decimated, deluged world. For a long time it stood in my mind like a threat to peace.

Peace, I thought, is what everyone wished for as a goal at the end of World War II. Such a signal was given to Berlin in October 1950, a bell, the freedom bell in the tower of the Schöneberg Rathaus. And what was linked to it was the statement: «I believe in the inviolability and the dignity of the individual. I believe that all people have received from God the same right to freedom. I swear to resist aggression and tyranny wherever it appears on earth». I firmly believed in this. And today? A declaration that loses its credibility in a world that is falling apart, a world order that allows the dignity of the individual, even whole peoples, to be repeatedly flouted.

Note 6

I see before me the picture of the film *In the Darkroom with Steve Sabella*, how Steve with a scraper removes thin layers of plaster from walls in houses in the Old City of Jerusalem and from the house he was born in. And in 2009 he rented a house in Ein Karem, Jerusalem that had been occupied by the Israelis since the 1948 war. There he took a series of photographs of different objects and then, using a special technique, applied the photos to



Schöneberg. E ciò fu connesso a una dichiarazione: «Io credo nell'inviolabilità e nella dignità dell'individuo. Credo che tutti abbiamo ricevuto da Dio lo stesso diritto alla libertà. Giuro di respingere l'aggressione e la tirannia ovunque esse appaiano sulla Terra». Io credetti fermamente in questi principi. E oggi? Una dichiarazione così perde la sua credibilità in un mondo che si sfalda, in un ordine del mondo che permette che la dignità dell'individuo, persino di interi popoli, sia ripetutamente violata.

Annotazione 6

Vedo davanti a me un'immagine tratta dal documentario *In the Darkroom with Steve Sabella* (*Nella camera oscura con Steve Sabella*) in cui Steve con una spatola rimuove sottili strati di intonaco dai muri delle case della Città Vecchia di Gerusalemme e dalla casa in cui egli è nato. E nel 2009 ha affittato una casa a *Ein Karem*, la parte di Gerusalemme occupata dagli Israeliani dalla guerra del 1948. Poi Steve ha raccolto una serie di fotografie di oggetti diversi e, usando una tecnica speciale, ha applicato le foto agli strati di intonaco che aveva rimosso. Questo processo si è compiuto nella camera oscura. Portati alla luce, hanno mostrato un risultato inaspettato. Quegli oggetti, creati ex novo, sono come pezzi trovati di un tempo che racconta un passato multi-sfaccettato, che ancora persiste nel nostro presente, pur se non può essere ritracciato in nessuna epoca specifica. «Quelli con le immagini simili a piastrelle, all'inizio vengono scambiati dalla gente per veri reperti, per dei manufatti archeologici – spiega Steve – Ma tu e io sappiamo che sono un'illusione. Se infatti un archeologo zelante mettesse per caso una mano su un pezzo del genere, sarebbe scioccato dall'inganno dei propri occhi. Queste non sono pietre, ma sottili, fragili strati di vecchia pittura, improvvisamente divenuta sensibile alla luce attraverso l'applicazione di emulsione fotografica in bianco e nero. Qui è necessario una nuova branca di studio! Lo studio archeologico della immagini. Una disciplina che non

the layers of plaster he had removed. This process is accomplished in the darkroom. Brought into the light, they show an unexpected result. The newly created objects are like found pieces of a time that tells of the many-faceted past that exists in our present and yet cannot be pinned down to any specific era. «With those tile-like structure images, people think at first that these are found objects, almost archeological artifacts - Steve explains - but you and I know that they are an illusion. Hence, if a keen archeologist by chance puts his hand on such a piece, he will be shocked to find out that his eyes fooled him. These are not stones, but thin, fragile layers of old paint that suddenly became light sensitive through the application of black and white photo emulsion. A new study is needed here! The archeological study of images. Such a study cannot look at time in a linear way. It must have multiple dimensions to it. And that is a way it can speak simultaneously about the past, the present, the future and beyond».

Immersed in darkness so as to bring a different perspective to light, one that incorporates alteration and change: a stretch of Steve's path through the stations of his liberation process. A process of several years that can be traced on the tour in Verona. A process of transformation. A «work in progress. Progress towards liberation».

«I no longer feel in exile. And this has nothing to do with finding a land to settle in. The opposite is true. I grew my roots in the air – to remain in transition» (Steve Sabella).²

Note 7

What role does art play for Steve Sabella? From the beginning of the film *In the Darkroom with Steve Sabella* you hear Steve's voice out of the darkness of the darkroom.

² Cited from the interview "Image as witness – Archaeology of the past: Interview with Steve Sabella" by Wafa Gabsi



METAMORPHOSIS

2012

Stampa lightjet sotto diasec
con bordo di alluminio di 3.5 cm

Lightjet print on diasec
3.5-cm aluminum box edge

Edizione di 6 + 2 AP

Edition of 6 + 2 AP

160 x 160 cm



METAMORPHOSIS

2012

Stampa lightjet sotto diasec
con bordo di alluminio di 3.5 cm

Lightjet print on diasec
3.5-cm aluminum box edge

Edizione di 6 + 2 PA

Edition of 6 + 2 AP

160 x 160 cm



può guardare al tempo in maniera lineare, ma deve necessariamente comprendere dimensioni multiple. Uno studio tale può così parlare simultaneamente di passato, presente, futuro e oltre».

Bisogna immergersi nell'oscurità per portare alla luce una prospettiva differente, quella che incorpora l'alterazione e il cambiamento: ecco qui un segmento del cammino di Steve attraverso le stazioni del suo processo di liberazione. Un processo durato diversi anni che può essere ritracciato nel percorso di Verona. Un processo di trasformazione. Un «work in progress. In progress verso la liberazione».

«Non mi sento più in esilio. E questo non ha nulla a che fare con l'aver trovato un Paese in cui stabilirmi. È vero semmai il contrario. Ho fatto crescere le mie radici nell'aria, per rimanere *In Transition*, in transizione» (Steve Sabella).¹

Annotazione 7

Che ruolo gioca l'arte per Steve Sabella? Dall'inizio del film *In the Darkroom with Steve Sabella* senti la voce di Steve che esce dal buio della camera oscura.

L'arte è diventata il mio veicolo per la liberazione.

L'arte mi ha portato in mondi diversi e in diverse dimensioni.

L'arte ha alterato la mia percezione.

L'arte mi ha sempre fatto domande e lasciato le risposte aperte alle mie interpretazioni.

Art became my vehicle for liberation
Art took me to different worlds and dimensions
Art altered my perception
Art always asked questions and left the answers open for many interpretations



¹ Citazione da "Immagine come testimonianza. Archeologia del passato: Intervista con Steve Sabella" di Wafa Gabsi

METAMORPHOSIS

2012

Stampa lightjet sotto diasec
con bordo di alluminio di 3.5 cm

Lightjet print on diasec
3.5-cm aluminum box edge

Edizione di 6 + 2 PA

Edition of 6 + 2 AP

160 x 160 cm